

Cultura

Sono tantissimi gli scrittori con un "romanzo nel cassetto". Cosa possono fare per trovare un editore?

Il sogno: pubblicare un libro

Dal classico "manoscritto con lettera" da inviare alla novità del self-publishing

LA VALIGIA DEI SOGNI

Scrivere è scavare un pozzo con un ago

Patrizia Danzè

«Scavare un pozzo con un ago» è un bel modo di dire turco che descrive il lavoro dello scrittore: ne parla Orhan Pamuk in un libretto denso e commovente intitolato "La valigia di mio padre". Scrive dunque Pamuk come il padre prima di morire gli avesse lasciato una valigetta piena dei suoi scritti, dei suoi appunti, esortandolo a darvi un'occhiata quando se ne sarebbe andato, nel caso vi fosse qualcosa da pubblicare. Lo scrittore fissò per un bel po' di tempo quella valigetta senza avere il coraggio di aprirla. Si scrive - dice Pamuk - per paura e per riempire un vuoto, si scrive per la paura di essere esclusi, di non contare nulla, di non lasciare nulla di sé, si scrive perché si può sopportare la realtà solo trasformandola. E si scrive in solitudine, perché solo nella dimensione chiusa della propria stanza si può avere - paradossalmente - l'impressione, talora l'illusione, di creare un mondo; come se da quell'*umbilicus* segreto, spesso pieno di ferite - le nostre (così profonde che neanche noi le conosciamo bene) - possa uscire il verbo comprensibile a tutti coloro che potranno leggerci, che dovranno leggerci con la voglia di sentirsi vicini alle nostre rabbie, denunce, delusioni e malinconie. Ci sono poi sempre i sogni di cui vogliamo parlare grazie ai nostri scritti, che magari teniamo per anni chiusi gelosamente nei cassetti o nelle cartelle del nostro pc, nella nostra valigia dei sogni: uno su tutti, quello che ci spinge ad affidare alla parola scritta paranoie e arditezze, elucubrazioni e idiozie, grandezze e miserie, è di uscire dai provincialismi, dal nostro piccolo mondo che ci sta stretto e nel quale tuttavia ci chiudiamo a scrivere, fiduciosi, o speranzosi (spesso infantilmente) che le nostre parole possiamo ritrovarle nella nostra creatura, un libro scritto e circolante, magari esposto in libreria o in uno dei tanti festival-letteratura dedicati ai libri.

Sogno di ogni esordiente è scrivere il romanzo o la poesia che dica agli altri cose che tutti conoscono ma che forse non sanno di conoscere, persino la vergogna, la colpa, la violenza, la fantasia sessuale. Altrimenti non si spiegherebbe il fiorire di pubblicazioni di libri di genere che, pur consumati compulsivamente come tutti i beni di consumo della nostra liquida società, permettono da quel tavolo dove qualcuno ha scritto di aprire un mondo o di raggiungere il mondo. E chi scrive, allo stesso modo di chi legge, ha voglia di perdersi in quel mondo.

Forse si scrivono i libri che si vorrebbero leggere e certamente si leggono i libri che si vorrebbero scrivere. Forse, al di là delle strategie-viatico consegnate agli aspiranti scrittori da scuole di scrittura e da agenti letterari, o peggio, talora da editori-venditori di sogni, ci vorrebbe innanzi tutto un'educazione ecologica alla lettura, e dunque alla scrittura. ◀

Francesco Musolino

Finalmente avete scritto il vostro libro. Dopo numerose notti insonni, in attesa della proficua ispirazione davanti al foglio bianco, con vostra somma soddisfazione siete riusciti a mettere la parola "Fine". Vi sentite destinati a vedere il vostro libro in bella mostra nelle vetrine delle librerie dell'intero stivale e perché no, nella top ten, rimbalzando da un quotidiano a un salotto tv. Ma prima che il vostro futuro si compia dovrete necessariamente fare i conti con il mercato editoriale e le sue, talvolta imperscrutabili, leggi. Vi basterà, ad esempio, un rapido passaggio nelle bacheche dei social network per capire come gli aspiranti scrittori, oggi più che mai forse per via della crisi, siano davvero numerosi e spesso insospettabili, ciascuno con un proprio stile, dal thriller al romanzo giovanilistico, dal fantasy sino al romanzo erotico. E allora - se non avete cognomi "nobili" o vie d'accesso privilegiate cui far appello - fareste meglio a domandarvi quale sia la migliore strada da intraprendere prima di incocciare nelle garbate ma implacabili lettere di rifiuto di pubblicazione. Sarà meglio scrivere a tappeto a tutti gli editori, appellarsi agli agenti letterari oppure, perché no, tentare subito la via dell'autopubblicazione o *self-publishing*? La "Gazzetta del Sud" ha intrapreso un viaggio nel mondo dell'editoria italiana per aiutare gli aspiranti scrittori.

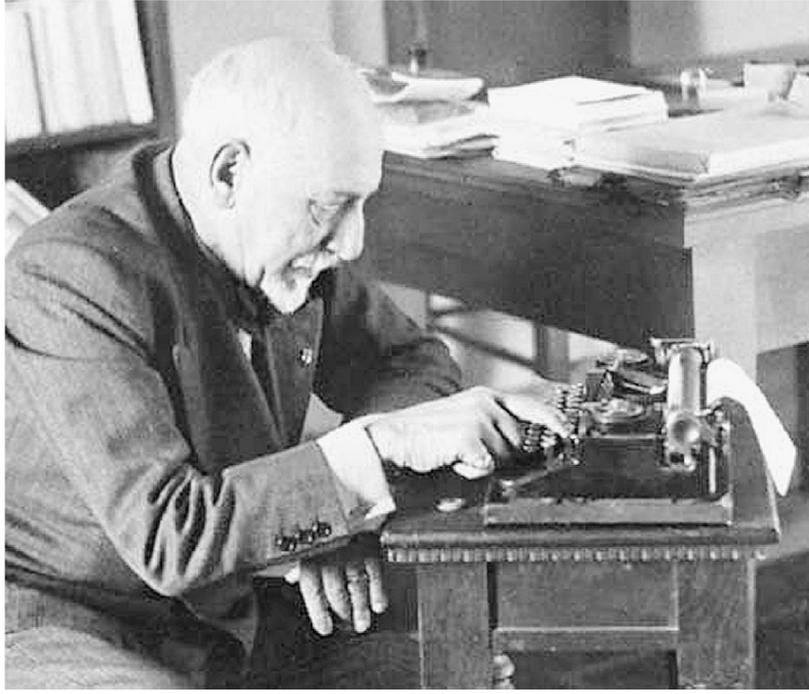


Elsa Morante

LE CASE EDITRICI

Partiamo scegliendo idealmente l'itinerario classico, quello dell'invio alle case editrici. Una via tortuosa tuttavia affatto disprezzata, come afferma Luigi Brioscchi - presidente di Guanda editore (che pubblica in italiano grandi nomi come Nick Hornby, Javier Cercas e Luis Sepulveda): «Ci sono molti segnali incoraggianti per gli aspiranti scrittori. Del resto da parecchi anni le case editrici italiane sono molto aperte nei confronti della nuova narrativa e sono numerosi gli esordi, anche con lanci mediatici importanti, come il caso di Stefano Piedimonte per "Nel nome dello zio"».

Vista però la mole di manoscritti quotidianamente in arrivo nelle redazioni, ci sono alcuni semplici consigli che possono aiu-



Luigi Pirandello alle prese, un po' faticosamente, con una macchina da scrivere

tare l'aspirante autore. Elisabetta Migliavada, direttrice della collana narrativa Garzanti - storico marchio del gruppo GeMS - consiglia: «Prima di spedire il proprio manoscritto consiglio di guardare con attenzione il catalogo della casa editrice, per evitare di fare invii a vuoto. Inutile spedire se non si accettano inediti o se non si pubblica il vostro genere narrativo. Inoltre è davvero molto importante scrivere con cura la propria lettera di presentazione completandola con una breve sinossi del manoscritto, così da facilitare il lavoro dei redattori. Siate pazienti - continua la Migliavada, colei che ha "rivelato" Clara Sanchez e Vanessa Diffenbaugh al pubblico italiano - noi ci mettiamo tutta la buona volontà ma difficilmente riusciamo a rispondere entro sei mesi dall'invio». Lasso di tempo minimo confermato da tutti gli intervistati.

Dopo aver individuato le case editrici che potrebbero essere interessate e aver redatto una lettera accurata ma breve - è bene ricordare che l'attenzione è sempre fugace - scegliete se spedire il tutto in formato email o cartaceo. Quest'ultimo è quello preferito



Beppe Fenoglio

dalla romana Daniela Di Sora, fondatrice della casa editrice Volland: «Pur non avendo una collana espressamente dedicata alla narrativa italiana - la Volland è la "casa" italiana di due grandi francesi come Amélie Nothomb e Philip Djian - ogni settimana riceviamo



Joseph Conrad

una cinquantina di manoscritti. Scartiamo subito fantasy e racconti perché abbiamo scelto di non pubblicarli». La Di Sora sottolinea un ramarico comune nel mondo dell'editoria: «Se la metà di quelli che scrivono leggesse, il mondo dell'editoria sarebbe un'oasi felice. E invece ancora oggi non so dire perché sia così forte e trasversale il desiderio di scrivere; forse per un desiderio di immortalità, forse per l'assurda pretesa di scrivere non sia poi arduo, che possano davvero farlo tutti. Ma c'è anche chi scrive per diventare ricco anche se questa è una scelta davvero folle. Il mestiere dell'editore è davvero arduo, ricco di insidie riguardo pubblicazioni approvate o negate di cui potreste pentirvi, somiglia a quello del raddomante, sempre alla ri-

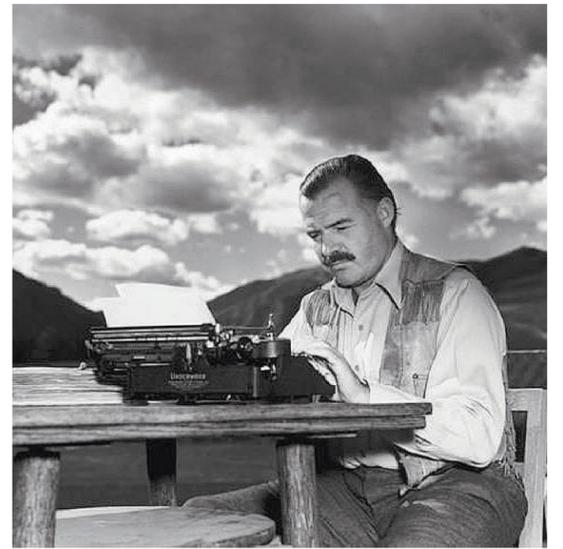
cerca della fonte salvifica».

GLI AGENTI LETTERARI

Facendo tesoro dell'esperienza maturata nel mondo anglosassone, anche in Italia sono emersi e hanno preso piede gli agenti letterari, figure di intermediazione che possono rivelarsi determinanti per le trattative fra l'autore e l'editore ma anche in questo caso ci sono delle premesse d'obbligo. «In primo luogo - afferma Leonardo Luccone, fondatore dell'agenzia letteraria Oblique nonché direttore editoriale della casa editrice 66thand2nd - bisogna scegliere con cura da chi farsi rappresentare per evitare di cadere dentro "scatole vuote", ovvero quelle agenzie che non hanno mai pubblicato nulla e che propongono di intervenire, a pagamento, più volte sul testo. Il risultato? Alla fine avrete solo perso tempo. E denari». Ma come ci si può difendere? «Bisogna guardare con cura il portfolio dell'agenzia, valutando il curriculum degli autori con cui lavorano e i libri pubblicati. La ricerca del giusto agente somiglia a quella della casa editrice. Forse l'ideale è scegliere un professionista che non sia né troppo né troppo poco affermato, agguerrito ma



Giovanni Guareschi



Ernest Hemingway scrive uno dei suoi romanzi sotto il cielo

non saturo di clienti, che dimostri subito di essere stato catturato dal vostro manoscritto, disposto a combattere la vostra battaglia».

Navigando in rete abbondano le agenzie che propongono trattamenti e valutazioni di testi ma attenzione: «Il servizio di valutazione di un testo è una consulenza a pagamento e ha un costo - prosegue Luccone - ma non va confusa col lavoro di rappresentanza che l'agente svolge per l'autore e va inteso come un investimento che diventerà redditizio solo se il libro verrà comprato da un editore (l'agente letterario incassa mediante fra il 10 e il 20% del contratto di vendita del libro)».

Proprio per i rischi connessi all'attività e il guadagno incerto, anche l'agente deve procedere coi piedi di piombo per selezionare i manoscritti da rappresentare, come conferma Luigi Bernabò, uno dei nomi più quotati del settore:



Marcel Proust

«Siamo invasi di manoscritti, di tutti i tipi. L'attesa può essere lunga ma c'è un consiglio importante: molti sottovalutano la lettera di autopresentazione. Invece questa dev'essere capace di attirare la nostra attenzione, facendoci incuriosire subito. Quando Donato Carrisi ci propose "Il Suggestore" avevamo seri dubbi di portare avanti un altro libro su un serial killer ma lui fu bravo a portarci subito dentro il testo, ad anticiparci quanto era necessario per cominciare a leggerlo immediatamente. Da lì in poi fu la sua scrittura a catturarci».

L'AUTOPUBBLICAZIONE

E poi c'è sempre la terza via: l'autopubblicazione. La possibilità di fare da soli e infischiarne delle logiche editoriali. Una scelta che può riservare grandi soddisfazioni,

ma c'è una grossa trappola in agguato, la pubblicazione a pagamento, come chiarisce Luccone: «Piuttosto che rivolgervi ad un editore che esige un "contributo editoriale", che si ridurrà al mero acquisto delle copie del vostro stesso libro, se il vostro desiderio è solo quello di averlo e donarlo ai vostri amici, scegliete di stamparlo online o in una copisteria. Avrete raggiunto il vostro scopo senza dar fiato agli speculatori. L'editore che punta sul vostro libro ci scommette tempo e denari mentre chi domanda soldi vuole solo approfittarsi dell'ingenuità, dell'entusiasmo».

Sono molti i portali che offrono di stampare e vendere il vostro manoscritto, su tutti Ilmiolibro.it (permette di avere un codice isbn con la possibilità di pubblicizzare il libro su Repubblica e L'Espresso), Bol.it e Amazon.it (il più grande mercato online).

L'autopubblicazione potrebbe essere intesa come una *exit strategy* ma la favola di Anna Premoli, balzata nella topten della narrativa italiana con "Ti prego lasciati odiare" (Newton Compton), rivela scenari di convergenza dei mercati sinora imperscrutabili. «Avevo scritto questo libro durante la gravidanza, non avevo intenzione di pubblicarlo e mi sarebbe sembrato folle persino provarci. Però - prosegue Anna Premoli, il cognome è quello del marito, vista la sua volontà di mantenere comunque un certo anonimato - mio marito era talmente entusiasta che ha fatto tutto da solo: ha corretto le bozze, ha creato la copertina e si è iscritto alla piattaforma Narcissus, mettendolo in vendita. Però nemmeno lui si aspettava il successo che ne è scaturito (oltre diecimila copie vendute a 0,99 cent) e tantomeno che Newton Compton mi contattasse, proponendomi un contratto».

Ma oggi alla sua migliore amica cosa consiglierebbe? «Dipende dal tipo di libro. Il genere rosa, giallo e fiction può funzionare con il self-publishing e comunque, è anche un modo per mettersi alla prova, anche davanti alle recensioni dei lettori e al mondo editoriale in cui di colpo, si viene catapultati». ◀

Lo storico esordio previsto per questa 55/a edizione in un apposito padiglione in via di realizzazione nelle "Sale d'armi"

La prima volta della Santa Sede alla Biennale Arte

Nicoletta Castagni

Una grande mostra internazionale e di ricerca con 150 artisti (di cui 13 italiani) dal titolo "Il Palazzo Enciclopedico" e 88 partecipazioni nazionali nei Giardini e all'Arsenale, ma c'è da scommettere che la 55/a edizione della Biennale Arte sarà ricordata soprattutto per l'esordio della Santa Sede, per la prima volta nella sua storia presente in un apposito padiglione in via di realizzazione nelle Sale d'armi.

Presentata alla stampa dal presidente della Biennale Paolo

Baratta e dal curatore dell'esposizione internazionale Massimiliano Gioni, la manifestazione ha richiesto un investimento complessivo di circa 13 milioni di euro (tre per la sola mostra). «La copertura - ha detto Baratta - è di ben 11,9 milioni, che comprendono le sponsorizzazioni, i proventi della bigliettazione prudentemente valutata sulla precedente edizione, forte di 450.000 presenze». Il deficit è dunque di 1,1 milioni, quindi «un tasso di copertura del tutto eccezionale - ha sottolineato il presidente - che però non garantisce di ripetere».



Il presidente Paolo Baratta

Nonostante la presenza in prima fila del direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, non sono filtrate informazioni sugli artisti e le opere che verranno allestite nei 450 metri quadrati in cui sarà ospitato il padiglione della Santa Sede. «Sarà fatta un'apposita conferenza stampa nelle prossime settimane», ha spiegato Baratta, almeno «dopo Pasqua» ha assicurato Paolucci. Intanto il presidente della Biennale ha raccontato i lunghi colloqui avuti in questi anni con il cardinale Ravasi e il «desiderio da parte della Santa Sede di esserci in modo

giusto, di porsi con gli altri senza nessuna presunzione». Quello che si vedrà nelle Sale d'armi, in via di restauro all'Arsenale (per ospitare padiglioni permanenti) non farà il punto «di come in futuro dovrà essere l'arte sacra, quali saranno i suoi canoni, bensì l'atteggiamento di fondo sarà il dialogo» con i molteplici linguaggi artistici di tutto il mondo. L'auspicio di Baratta è che comunque la presenza della Santa Sede alla Biennale si consolidi e che magari si possa allargare anche alla mostra di Architettura.

Quest'anno saranno 88 le Par-

tecipazioni Nazionali, di cui dieci presenti per la prima volta. Fra questi, oltre alla Santa Sede, l'Angola, le Bahamas, la Repubblica del Kosovo, le Maldive e le Tuvalu. Ma c'è grande attesa per la mostra internazionale "Il Palazzo Enciclopedico", che Massimiliano Gioni ha ideato per rimettere al centro l'immaginazione, travolta dall'oceano di informazioni che sottende la società contemporanea. In una sorta di museo temporaneo, l'ossessione del sapere sarà raccontata attraverso l'opera di artisti storici, outsiders di genio, giovani promesse. ◀